



COMUNICATO URGENTE

Nell'impossibilità di ovviare agli inconvenienti tecnici riguardanti la tribuna provvisoria adibita ad accogliere gli spettatori dello spettacolo

L'Istruttoria

di Peter Weiss

con la regia di Gigi Dall'Aglio
prodotto dal Teatro Stabile di Parma,

il Teatro Stabile di Torino è costretto ad annullare le ultime due recite dello spettacolo previste, in data odierna, alle ore 19 e alle ore 20.45 al Teatro Nuovo.

E' doveroso precisare comunque che in tale circostanza nessuna responsabilità è da attribuirsi né alla Fondazione Teatro Nuovo, né al Teatro Stabile di Parma che produce lo spettacolo.

Tutti i possessori dei biglietti sono pregati di contattare, con urgenza, la Biglietteria del T.S.T., per la sostituzione dello spettacolo.

Per informazioni:

Biglietteria Teatro Stabile di Torino
via Roma 49, telefono 517.62.46. (orario 12/18, lunedì riposo).

CON CORTESE PREGHIERA DI PUBBLICAZIONE. GRAZIE

Torino, 8 aprile 1998

Ufficio Stampa

TEATRO
STABILE
TORINO



TEATRO
STABILE
TORINO

RAI
RADIOTELEVISIONE
ITALIANA

Teatro Carignano di Torino
lunedì 20 aprile 1998, ore 20.45

per la rassegna

I GRANDI INTERPRETI

Cartellone di video storici del teatro dall'archivio RAI

verrà proiettato il video dello spettacolo

LA DONNA DEL MARE

di Henrik Ibsen
(1956, b/n, 125')

regia di

FRANCO ENRIQUEZ

con

**MEMO BENASSI
EVI MALTAGLIATI
GIULIA LAZZARINI**

il film verrà presentato dalla Professoressa
MARIA PIA MUSCARELLO

INGRESSO LIBERO FINO AD ESAURIMENTO DEI POSTI IN SALA

Per informazioni: Centro Studi del T.S.T. telefono 011/51.69.405.



TEATRO
STABILE
TORINO

RAI
RADIOTELEVISIONE
ITALIANA

Teatro Carignano di Torino
lunedì 6 aprile 1998 alle ore 20.45

per la rassegna

I GRANDI INTERPRETI

Cartellone di video storici del teatro dall'archivio RAI

verrà proiettato il video dello spettacolo

IL BERRETTO A SONAGLI

di Luigi Pirandello

(1970, col., 94')

regia di

EDMO FENOGLIO

con

SALVO RANDONE

ELSA MERLINI

STEFANO SATTA FLORES

il film verrà presentato dal Professor
LIBORIO TERMINE

INGRESSO LIBERO FINO AD ESAURIMENTO DEI POSTI IN SALA

Per informazioni: Centro Studi del T.S.T. telefono 011/51.69.405.



GABRIELE LAVIA MONICA GUERRITORE

in

SCENE DA UN MATRIMONIO

di **INGMAR BERGMAN**

regia di

GABRIELE LAVIA

Teatro Carignano – dal 14 aprile al 3 maggio 1998

Al Teatro Carignano, martedì 14 aprile alle ore 20.45, il Teatro Stabile di Torino presenterà Gabriele Lavia e Monica Guerritore in *Scene da un matrimonio* di Ingmar Bergman, traduzione di Chiara De Marchi, con la regia di Gabriele Lavia e le scene di Alessandro Camera.

Lo spettacolo che fa parte della Stagione in Abbonamento del T.S.T. verrà replicato fino a domenica 3 maggio.

Per Giovanni Raboni, critico del *Corriere della Sera*, «La trama di *Scene da un matrimonio* è estremamente complessa e tortuosa e per seguirla in tutte le sue sfumature e in tutti i suoi colpi di scena occorrerebbe, in pratica, ri-raccontarla per intero; ma, nello stesso tempo, è possibile riassumerla senza alcun arbitrio in pochissime parole: è la storia di una crisi matrimoniale come tante altre, come – si sarebbe tentati di dire – tutte le altre, originata da uno spaventoso groviglio di reticenze e incomprensioni, egoismi e debolezze, terrore d'invecchiare, cioè di morire, e paura di ferire, cioè di far morire: insomma, incapacità di uscire da se stessi e, nello stesso tempo, incapacità di prescindere davvero dalla sofferenza dell'altro».

Gabriele Lavia nelle sue note di regia scrive «La genesi di *Scene da un matrimonio* è questa: Bergman ne fece sei puntate per la televisione. Da queste sei puntate ricavò un film. Dal film ricavò un primo testo teatrale nel quale agivano non soltanto Johan e Marianne ma anche gli altri personaggi della versione cinematografica. Infine, da quel primo testo teatrale trasse quest'ultimo, dove ci sono solo i due protagonisti Johan e Marianne.

Scene da un matrimonio è la storia di una coppia ideale. Tra di loro “tutto va per il meglio”: non litigano quasi mai, e quando lo fanno, lo fanno quanto basta e con ragionevolezza. Sono ragionevolmente educati. Fanno l'amore ragionevolmente. La loro vita è ragionevolmente organizzata all'interno di una società ragionevole e organizzata. Però non sono felici.

Che cosa c'è che non va nella vita di Johan e Marianne? Niente. Tutto. Tutta questa “ragionevolezza” e “regolatezza” ha soffocato la passione d'amore. L'amore, dunque, pare non possa sottostare a nessuna regola, a nessuna ragione...

La nostra scenografia è un palcoscenico-casa-mondo, popolato da “troppe cose”, mobili-fantasma disposti secondo una geometrica crudeltà in cui il letto matrimoniale, nel centro della scena, è come soffocato. Un ordine crudele, invece che una rassicurante confusione. Ma dov'è scritto che ordine equivalga a felicità?...

Johan e Marianne non sono felici ma sono stati felici. Quando? Quando erano “rivoluzionari”, così, per sentito dire, e credevano in un mondo migliore. Poi si sono sposati e hanno dovuto mettere “ordine” nella loro vita. Questo mettere-ordine è stato la fine della felicità. Ma essere

felici è un'aspirazione al disordine? La rivoluzionaria-per-gioco, è diventata reazionaria e repressa, preda di incubi, vittima di orribili, geometrici e ordinati fantasmi. Marianne ha un "cervellino bene ordinato".

Tra questi mobili-fantasma... in un piccolo letto infantile, assolutamente *non matrimoniale*, Johan e Marianne si incontrano per sempre, idealmente e non fisicamente, per trascorrere una "buona notte" in un incontro che è un tradimento.

[...] Queste *Scene da un matrimonio* sono, in ultima analisi, la storia di un uomo e di una donna, che diventa visione stessa di una società incapace di godere la vita in modo naturale perché oppressa dal "disagio delle troppe cose" che la circondano, la schiacciano e ne soffocano la pulsione vitale.

Una storia piena di malinconia per la giovinezza che abbandona il corpo, nella delusione, in fondo, di non aver saputo amare il mondo, saputo amare, davvero, la vita.

Una storia piena di nostalgia per un tempo (quale?) perduto (quando?): un tempo della giovinezza un po' ignara, un po' disordinata, un po' fuori dalle regole, un po' sconsiderata, un po' irresponsabile.

Una storia che ha l'amarezza della sconfitta su tutti i fronti. Sconfitta come marito, come moglie, come genitori, come amanti: sconfitta come uomini.

"To posso fare l'amore con mio marito, con te, con un altro, va bene lo stesso..."

Tutto è uguale a niente: cioè tutto è nulla.

In questo "nulla" travestito da "troppe cose" il sentimento di disagio è profondo e terribile.

E questo disagio è anche il nostro, io credo, e lo avvertiamo, nella nostra vita complicata di tutti i giorni, come uomini, cittadini, mariti, mogli, genitori, amanti, vecchi, giovani. E per finire è il nostro disagio e la nostra sconfitta di teatranti nella società contemporanea».

Torino, 3 aprile 1998



FRANCO BRANCIAROLI
in
RICCARDO III
di **WILLIAM SHAKESPEARE**
con la partecipazione di
LUCILLA MORLACCHI
regia di
ANTONIO CALENDÀ
Teatro Alfieri – dal 14 al 19 aprile 1998

Per la Stagione in Abbonamento del Teatro Stabile di Torino, da martedì 14 aprile alle ore 20.45, al Teatro Alfieri, Franco Branciaroli interpreterà *Riccardo III* di William Shakespeare, nella traduzione di Patrizia Valduga, con la partecipazione di Lucilla Morlacchi, la regia di Antonio Calenda, le scene e i costumi di Bruno Buonincontri, le musiche di Germano Mazzocchetti le luci di Claudio Schmid.

Lo spettacolo, prodotto dal Teatro De Gli Incamminati e dal Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia verrà replicato fino a domenica 19 aprile.

Di tutti i drammi shakespeariani, *Riccardo III* – tragedia a tinte fosche, grande parte di attore – è forse il più rappresentato: una macchina (infernale) di successo. Composto intorno al 1593, va a formare, con le tre parti dell'*Enrico VI*, la prima grande tetralogia dell'autore, dedicata alla Guerra delle due Rose – la rosa rossa delle insegne dei Lancaster e quella bianca delle insegne degli York. Fu, quello, un conflitto terribile, lacerante, che sconvolse per trent'anni, dal 1455 al 1485, l'intero paese, e che si concluse appunto con la sconfitta e la morte di Riccardo e l'ascesa al trono di Enrico VII, primo re Tudor. E così come la monumentale *History of King Richard* attribuita a Tommaso Moro – dalla quale pare Shakespeare abbia attinto – era destinata a convalidare la legittimità del nuovo monarca, allo stesso modo è lecito pensare che intento del drammaturgo fosse di esaltare la dinastia cui apparteneva la sua regina, Elisabetta I.

Riccardo III copre un periodo storico che va dall'indomani della battaglia di Tewkesbury (1471), che vide la casa di York strappare il potere ai Lancaster, sino alla battaglia di Bosworth (1485), che segnò la fine di Riccardo e della sua dinastia. Quattordici anni di delitti efferati, di sangue e di vendette, di morte e di dannazione. Il disegno sanguinario del protagonista – eroe negativo per eccellenza – si compie e precipita, in una crudele parabola di distruzione e di autodistruzione, nella lucidità più spietata della follia. E' il dramma, non dimentichiamo, delle tre regine: Lady Anna, nuora del deposedo e defunto re Enrico VI, sedotta da Riccardo ai funerali del suocero e poi assassinata; la vecchia Margherita, che di Enrico VI è la vedova e che scaglia sull'usurpatore una catena di violentissime maledizioni; Elisabetta, moglie di Edoardo IV, primo re della casata di York e fratello di Riccardo, che alla morte del marito vedrà i propri figli, eredi legittimi al trono, rinchiusi nella Torre e poi spietatamente eliminati.

Ad amministrare gli eventi, nel tentativo delirante e a suo modo grandioso di forzare la mano al destino, è sempre lui, il sovrano gobbo e sciancato, che nella sua ossessione di potere, nella sua spregiudicatezza tragica e grottesca, sembra voler cercare una compensazione, lottando contro la natura e le sue leggi, alle deformità che segnano il suo corpo. A stritolarlo sarà – shakespearianamente – il Grande Meccanismo della Storia – quel meccanismo, scrive Jan Kott, «che costringe alla violenza, al sopruso, alla crudeltà e al tradimento, che esige sempre nuove vittime, e in cui la via al potere è al tempo stesso la via della morte [...] e che altro non è che una farsa tragica e crudele».

L'allestimento di Antonio Calenda si avvale della nuova traduzione in versi di Patrizia Valduga e dell'interpretazione di Franco Branciaroli: un'interpretazione «intensamente fisica, violenta, senza censure o compromessi» (Ugo Volli). Ha dichiarato l'attore, in un'intervista raccolta da Maria Grazia Gregori: «...il "mio" Riccardo III non sarà una brutale macchina da guerra, ma, piuttosto, quello che nega. Più volte dice di non essere un cortigiano, e invece lo è, dice di non essere un galante, e invece lo è. [...] Vorrei che acquistasse una sua personalità, che si rivelasse, alla fine, come uno strano giustiziere. Quello che vorrei è che risultasse anche intelligente, perché lui sa chiaramente chi sono, che cosa valgono e che cosa vogliono le persone che lo circondano».

E', quella di Branciaroli, una lettura che trova riscontro anche nelle parole del regista: «... se a muovere la storia è la malvagità, allora Riccardo, che l'acutezza della sua intelligenza ha posto al di fuori e al di sopra di ogni etica, "decide" di esserne l'artefice: "teatralizza" così l'assurdo bisogno di morte che ha una società, ogni società, al suo collasso». Siamo dunque, ancora una volta, posti di fronte all'inesauribile modernità - dice Calenda -, alla «grandezza dei classici: rifrangendo essi il reale, disvelano sempre nuove e più necessarie dimensioni di universalità».

Torino, 3 aprile 1998

TEATRO
STABILE
TORINO





Agostino Re Rebaudengo
Presidente del Teatro Stabile di Torino

Gabriele Lavia
Direttore del Teatro Stabile di Torino

sono lieti di invitarLa
allo spettacolo

Scene da un matrimonio

di Ingmar Bergman

con la regia di Gabriele Lavia
interpretato da Gabriele Lavia, Monica Guerritore

prodotto dal Teatro Stabile di Torino

.....
Teatro Carignano di Torino

Si prega di confermare
entro il al numero 011/51.69.....

Il presente invito, strettamente personale, è valido per due persone

3 aprile 1998 - spediamo all'indirizzario (1)

- comunicato "Scene da via maffiusino"
- comunicato "Piccarolo in"
- Gruppi interpreti "Benetto o suoi figli" e "Donna del mare"

UFFICIO STAMPA

<u>CATEGORIA</u>	<u>MANSIONI</u>	<u>IMPORTANZA</u>
(1) { US US US US CONSIGLIERE US US US	NOTIZIARIO	DEFENDINI
	NOTIZIARIO	RADIO
	NOTIZIARIO	TV
	NOTIZIARIO	POLITICI
	CONSIGLIERE	TST
	NOTIZIARIO	A MANO
	NOTIZIARIO	FUORI TORINO REGIONALI
(2) { US US US US US US US US	CS	ITALIA
	VARIE	TORINO
	NOTIZIARIO	DIRETTORI
	RAI	RAI
	CRITICI	ITALIA
	QUOTIDIANI	ITALIA
	COMUNICATI	MENSILI
	COMUNICATI	SETTIMANALI
US	CS	CULTURA
UFFICIO	STAMPA	INVITI
US	TEATRI STABILI	PRESIDENTI
US	TEATRI STABILI	DIRETTORI
US	TEATRI STABILI	PRIVATI
US	UTIM	CIRCUITI
US	ENTI	VARI
US	ATTORI	TORINO
US	ATTORI	PROVINCIA
US	INDIRIZZI	UNIVERSITA
US	SETTORE	RAGAZZI
DIREZIONE	INVITI	MILANO
US	AGENZIE	ESTERE



PRIMO CAMERINO

Incontri/spettacolo con i protagonisti della scena della stagione teatrale di
produzione e di ospitalità

Continuano con successo gli incontri della rassegna *Primo camerino*, inaugurati in dicembre dal vivace dialogo tra Gabriele Lavia e Dacia Maraini, e proseguiti con Andrea Jonasson ed Enzo Bettiza, Umbero Orsini e Barbara Palombelli, Mariangela Melato e Alessandra Comazzi, Luca De Filippo e Roberto Alonge. Dialoghi, appunto, e non interviste: nel camerino ricostruito al Teatro Carignano si svolgono infatti, all'insegna della spontaneità, vere conversazioni, che hanno ad oggetto il teatro, e un po' anche la vita, di entrambi gli interlocutori. Si tratta dunque di una formula nuova ed originale, che il pubblico ha dimostrato di accogliere con interesse e simpatia.

Il prossimo appuntamento è programmato al

TEATRO CARIGNANO
giovedì 23 aprile 1998, alle ore 17.30
interverranno

MONICA GUERRITORE
e
GIACOMO DACQUINO

Monica Guerritore attualmente sta interpretando al Teatro Carignano lo spettacolo *Scene da un matrimonio*, di Ingmar Bergman, con la regia di Gabriele Lavia, prodotto dal Teatro Stabile di Torino.

Giacomo Dacquino: neuropatologo e psichiatra, esercita la psicoterapia a Torino dove vive. E' stato allievo e collaboratore del professor Silvano Arieti al Medical College di New York. Attualmente è docente al corso di Sessuologia clinica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Pavia. Relatore di congressi nazionali e internazionali, è autore di oltre centocinquanta pubblicazioni di psichiatria, sessuologia e psicoterapia.

Ha scritto una dozzina di libri tradotti in Europa e in America, tra cui *Religiosità e psicoanalisi*, *Diario di un omosessuale*, *Vivere il piacere*, *Libertà di invecchiare*, *Paura d'amare*, *Che cos'è l'amore* e *Legami d'amore*.

APERITIVO CON CINZANO E NEUV CAVAL D'BRONS

Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili.
Informazioni c/o Centro Studi del T.S.T. telefono 011/51.69.405.

lunedì 27 aprile 1998 spedizione all'elenco (1)
 dei comunicati: - GATTA CEMERENTOLA
 - GABER.

UFFICIO STAMPA

CATEGORIA

MANSIONI

IMPORTANZA

(1) { US US US US CONSIGLIERE US US US	NOTIZIARIO	DEFENDINI ✓
	NOTIZIARIO	RADIO ✓
	NOTIZIARIO	TV ✓
	NOTIZIARIO	POLITICI ✓
	CONSIGLIERE	TST ✓
	NOTIZIARIO	A MANO 1 ✓
	NOTIZIARIO	FUORI TORINO ✓
	NOTIZIARIO	REGIONALI ✓
(2) { US US US US US US US US	CS	ITALIA
	VARIE	TORINO
	NOTIZIARIO	DIRETTORI
	RAI	RAI
	CRITICI	ITALIA
	QUOTIDIANI	ITALIA
	COMUNICATI	MENSILI
	COMUNICATI	SETTIMANALI
	CS	CULTURA
	US	STAMPA
US	TEATRI STABILI	PRESIDENTI
US	TEATRI STABILI	DIRETTORI
US	TEATRI STABILI	PRIVATI
US	UTIM	CIRCUITI
US	ENTI	VARI
US	ATTORI	TORINO
US	ATTORI	PROVINCIA
US	INDIRIZZI	UNIVERSITA
US	SETTORE	RAGAZZI
DIREZIONE	INVITI	MILANO
US	AGENZIE	ESTERE

OK



Torino, 27 aprile 1998

GABER 97-98

Un'idiozia conquistata a fatica al Teatro Alfieri dal 19 al 31 maggio 1998 Stagione del Teatro Stabile di Torino

Il Teatro Stabile di Torino conclude la sua stagione in abbonamento 97/98 presentando, al Teatro Alfieri, dal 19 al 31 maggio, lo spettacolo **Gaber 97/98. Un'idiozia conquistata a fatica**, canzoni e monologhi di Giorgio Gaber e Sandro Luporini, interpretato e diretto da Giorgio Gaber, affiancato da Luigi Campoccia (tastiere), Claudio De Mattei (basso), Gianni Martini (chitarre), Luca Ravagni (tastiere e fiati), Enrico Spigno (batteria). Suono a cura di Gianni Neri, luci di Marco Benetti, produzione Go Igest.

Da quasi trent'anni Giorgio Gaber, con l'inseparabile Sandro Luporini, scandisce l'avvicinarsi delle stagioni (in senso teatrale, ma non solo) riproponendosi sulle scene con uno spettacolo sempre uguale e sempre nuovo, fatto di monologhi e canzoni, «indagine – la definizione è degli autori – sui disagi esistenziali della nostra epoca». Ed è vero: se mai un giorno qualcuno li riunirà, i testi, letti di seguito, costituiranno certamente, se non uno spaccato della storia d'Italia, almeno il percorso della storia di un italiano, in cui tanti potranno rispecchiarsi e riconoscersi. Prendiamo, non proprio a caso, qualche titolo. 1972-73: *Dialogo di un impegnato e un non so*; 1973-74: *Far finta di essere sani*; 1974-75: *Anche per oggi non si vola*. Un salto di vent'anni, ed ecco (1994-95 e 1995-96) l'eloquentissimo *E pensare che c'era il pensiero*; per arrivare poi subito ai giorni nostri, i giorni di *Un'idiozia conquistata a fatica*.

Nel presentare questa loro ultima impresa, Gaber e Luporini parlano di «una visione più chiara e ragionata, dove la certezza e l'accettazione del dolore e della quotidiana fatica vengono filtrate, come di consueto, dall'ironia e dall'autoironia». E non si può dire che in questo senso il testo non sia esplicito sin dal primo monologo: «Purtroppo, oggi, appena un'idea esce da una stanza è subito merce, merce di scambio, roba da supermercato. La gente se la ritrova lì, senza fatica, e se la spalma sul pane, come la Nutella». Due citazioni, e due volte la parola "fatica" che si riverbera dal titolo. Ma basta sfogliare il bel libretto che accompagna lo spettacolo per ritrovare, nero su bianco, altri sintomi del nostro comune malessere. *L'abitudine*, ad esempio: «Io ripenso al mio passato e vedo scorrere / i frammenti di una storia come fosse un film. / Ho affrontato tante cose / le più tristi e dolorose / con un'imprevedibile energia. / Ma sono i gesti abituali / che mi fanno paura / questa mia vita ripetuta / è diventata / la mia seconda natura». O *Il potere dei più buoni*, «costruito sulle tragedie e sulle frustrazioni». O ancora *Il mercato*, «uno squalo gigante / sempre più onnipotente».

Il florilegio potrebbe continuare a lungo, tra sarcasmo e moralità; ma conviene chiudere citando ancora la presentazione degli autori: «...se è vero che l'antagonismo decisivo è quello tra la coscienza e il mercato, è possibile che da questa contrapposizione, da questa presunta complementarità, l'uomo possa rinascere di dentro e pensare a una vita diversa».

Calendario delle recite: da martedì 19 a domenica 31 maggio. Lunedì riposo. Orario: dal martedì al sabato, ore 20.45; la domenica ore 17.00. Informazioni e prenotazioni: Biglietteria T.S.T., via Roma 49 (orario 12/18, lunedì riposo), telefono 011/517.62.46.



Torino, 27 aprile 1998

LA GATTA CENERENTOLA
di Roberto De Simone
per la Stagione in Abbonamento del Teatro Stabile di Torino
al Teatro Nuovo dal 5 al 10 maggio 1998

Il Teatro Stabile di Torino da martedì 5 maggio, alle ore 20.45, al Teatro Nuovo proporrà al pubblico torinese *La gatta Cenerentola*, favola in musica scritta e diretta da Roberto De Simone, mitico spettacolo che nell'estate del 1976, al Festival dei Due Mondi di Spoleto, fece sussultare la platea per il suo acceso linguaggio e la sua carica vitale, la sua musica travolgente e la sua coloratissima interpretazione del mondo popolare e fiabesco napoletano.

La gatta Cenerentola è interpretata da Rino Marcelli (*nella parte della matrigna*), Marco Brancato, Marina Bruno (*la gatta Cenerentola*), Rosaria Carli, Annamaria Colasanto, Raffaello Converso, Elisabetta D'Acunzo, Edi Feleppa, Maria Letizia Gorga, Carmela Hauber, Giovanni Mauriello, Paolo Panaro, Giuseppe Parisi, Maria Grazia Schiavo, Filippo Sica, Patrizia Spinosi, Virgilio Villani.

Il direttore d'orchestra Renato Piemontese dirige l'Orchestra della Compagnia Media Aetas Teatro, le scene dello spettacolo sono di Mauro Carosi e i costumi di Odette Nicoletti; lo spettacolo è prodotto da Media Aetas Teatro.

Chissà quanto sarà diversa e quanto sarà uguale questa *Gatta* che rivedremo, a ventun anni di distanza - anche allora, se la memoria non inganna, era maggio -, sullo stesso palcoscenico del Teatro Nuovo... Era stata all'epoca una grande emozione - un'emozione profondamente scenica, profondamente teatrale - che aveva spazzato via tutte le esitazioni, le resistenze e le paure di quella parte di pubblico preoccupata di "non capire una parola". Se vogliamo, si era trattato di una bella prova dell'universalità espressiva della danza, dell'azione, del gesto e del canto.

Ma che cos'è *La gatta Cenerentola*? Difficile darne una definizione univoca. Diciamo che si tratta della rielaborazione scenica, realizzata con l'apporto sostanziale della musica e del ballo, di un'antica favola napoletana riportata da Giovanbattista Basile nel suo *Cunto de li cunti* e arricchita attingendo alle innumerevoli varianti recepite dalla tradizione orale. Come tutte le favole che si rispettano - e come la stessa *Cenerentola* nella versione più risaputa (e posteriore) che si deve a Perrault - anche qui è tutto un susseguirsi di meravigliose peripezie, destinate a culminare nell'inevitabile lieto fine. Ma innumerevoli, proprio per le radici remote e per certi versi misteriose del racconto, sono i significati, i riferimenti, le implicazioni, «un'aggregazione e una stratificazione - sono parole dell'autore - di diversi fatti mitici, religiosi, rituali d'iniziazione, fatti di costume, elementi storici e fattori psicologici».

Al di là di tutto questo, però, resta la realtà di uno spettacolo cui certo gli anni trascorsi non hanno potuto sottrarre vitalità e fascino: un fascino che, tra l'altro, affonda le sue radici in un humus che ci appartiene profondamente. Lasciamo ancora la parola a De Simone: «Quando cominciai a pensare alla *Gatta Cenerentola* pensai spontaneamente ad un melodramma: un melodramma nuovo e antico al tempo stesso come nuove e antiche sono le favole nel momento in cui si raccontano. Un melodramma come favola dove si canta per parlare e si parla per cantare o come favola di un melodramma dove tutti capiscono anche ciò che non si capisce solo a parole».

Lo spettacolo verrà replicato fino a domenica 10 maggio (orario: dal martedì al sabato, ore 20.45, la domenica ore 15.30). E' prevista una recita scolastica mercoledì 6 maggio, alle ore 15.00. Per informazioni e prenotazioni: Biglietteria del T.S.T., via Roma 49 (orario 12/18, lunedì riposo), telefono 011/517.62.46.